

MAGGIO 1992 NUMERO

2

le monografie di  
**anthèo**

RIVISTA DEL GRUPPO SPELEO-ARCHEOLOGICO G. SPANO CAGLIARI

*IN QUESTO NUMERO:*

**SPELEOLOGIA  
NEL SUPRAMONTE  
DI ORGOSOLO**



MAGGIO 1992 NUMERO 2

le monografie di  
**anthéo**

RIVISTA DEL GRUPPO SPELEO-ARCHEOLOGICO G. SPANO CAGLIARI

*IN QUESTO NUMERO:*

**SPELEOLOGIA  
NEL SUPRAMONTE  
DI ORGOSOLO**

le monografie di  
**anthèo**

Rivista del Gruppo Speleo-Archeologico Giovanni Spano  
Via Malfidano, 17 - Cagliari

**N. 2 "SPELEOLOGIA NEL SUPRAMONTE DI ORGOSOLO"**

Testi di Luigi Bianco, Jo De Waele, Diego Vacca, Mattia Vacca (G.S.A.G.S.)

Disegni di Jo De Waele, Luchino Chessa e Luigi Bianco

Impaginazione Corrado Conca

In copertina la voragine di Su Disterru Orgolesu (NU)

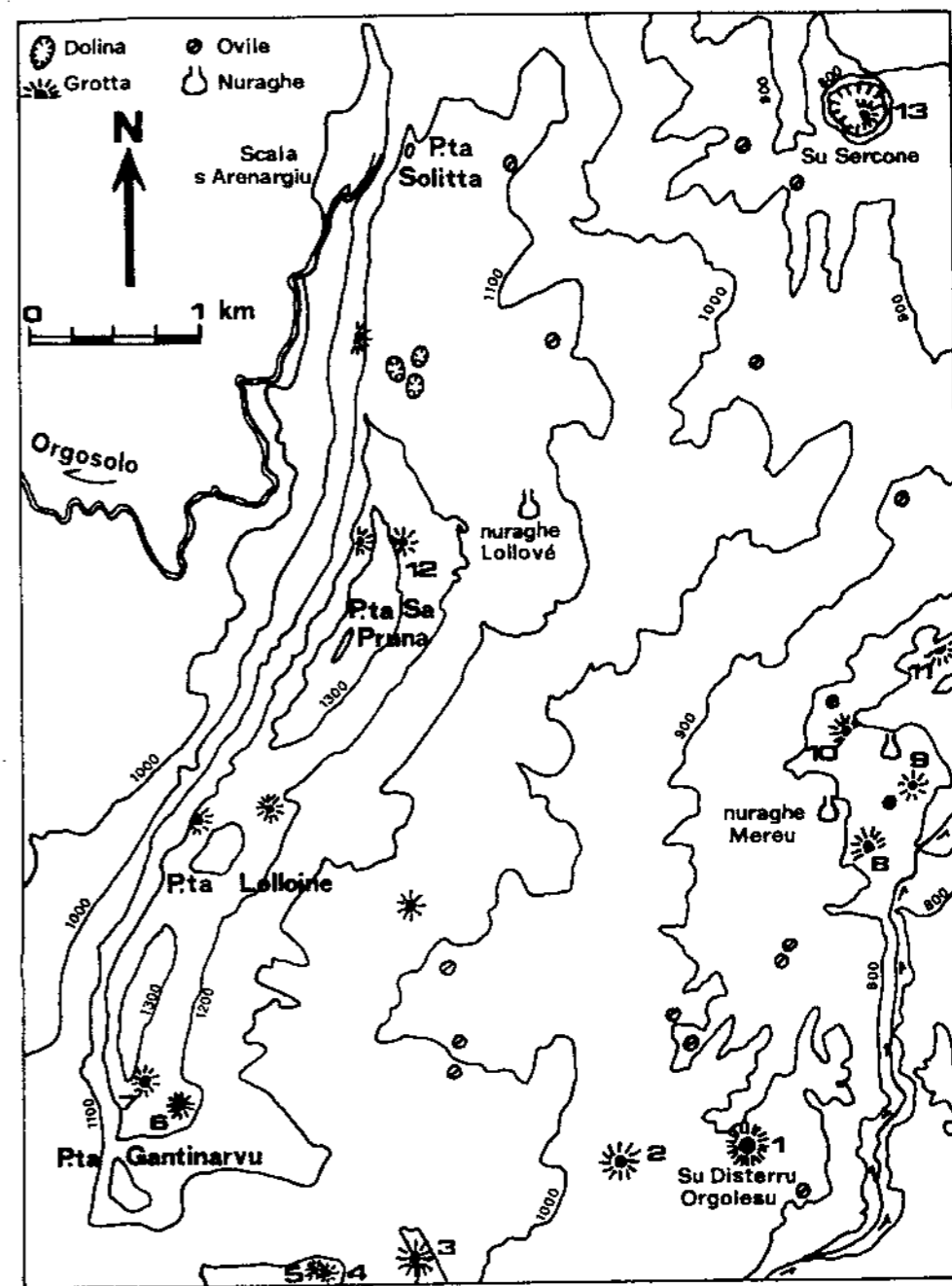
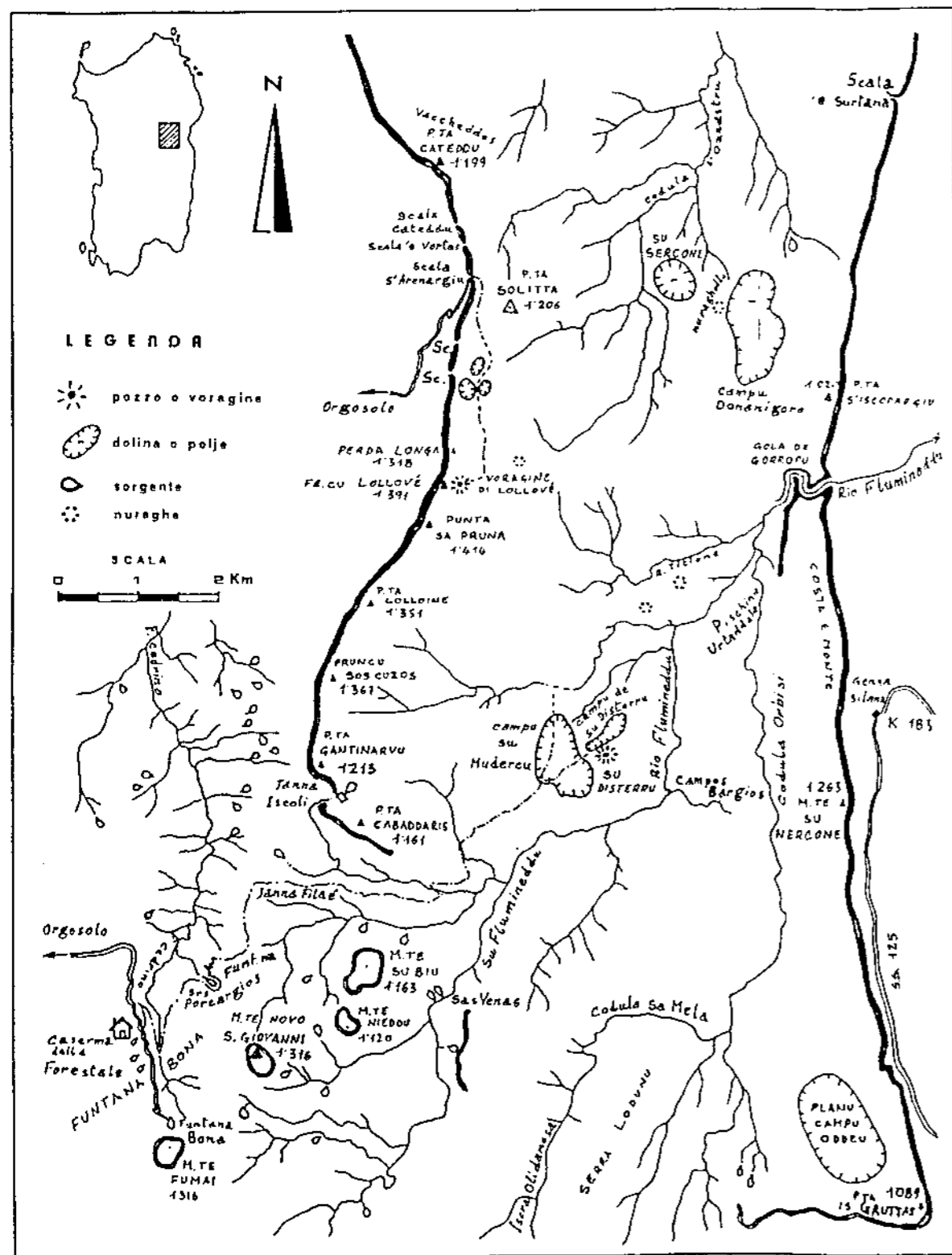
Ogni riproduzione, anche parziale, di testi e/o disegni deve essere autorizzata

***E**ccoci così al secondo numero. Come promesso sono passati pochi mesi dalla prima monografia che, pur ridotta nel numero delle pagine e abbastanza spartana nella veste tipografica, ha avuto il suo piccolo ma importante successo. Questa soddisfazione ci ha dato la spinta per continuare sulla strada che abbiamo tracciato, anche in considerazione della spontanea voglia di scrivere, ebbene sì, che sembra avere contagiato numerosi soci del gruppo.*

*Sappiamo infatti come è difficile riuscire a far mettere due parole in croce agli speleo, e come l'attività esplorativa sia inversamente proporzionale alla propensione per la scrittura. Da un paio di anni invece nel gruppo questa consuetudine è scomparsa e ad una entusiasmante ripresa della attività esplorativa si è accompagnata l'esigenza di mettere nero su bianco il risultato ottenuto, anche quando modesto. C'è sicuramente da esserne soddisfatti perché solo in questa maniera si esprime veramente l'anima di un gruppo, con tutti i suoi lati positivi e le sue contraddizioni, dove la voglia di stare insieme si accompagna all'entusiasmo di entrare in grotta per inserire qualche nuovo tassello nel puzzle delle ipotesi più o meno serie, partorite all'ombra della fioca luce della sede, con una bottiglia di birra in mano.*

*Il presidente  
Luchino Chessa*

# CARTA COROGRAFICA DEL SUPRAMONTE DI ORGOSOLO



- 1 Su Disterru Orgolesu
- 2 Sa Nurra di Campu su Mudercu
- 3 Sa Nurra Badde 'e S'esca
- 4 Nurra I di Punta Cabaddaris
- 5 Nurra II di Punta Cabaddaris
- 6 Sa Nurra de Adarre
- 7 Voragine di Sos Apiarjos

- 8 Grotta presso Cuile Presetu Tortu
- 9 Pozzo a nord di Cuile Presetu T.
- 10 Grotta Capriles
- 11 Grotta Sini
- 12 Voragine di Lollové
- 13 Inghiottoio di Su Sercone

## 1. PREMESSA

Oramai da parecchi anni, praticamente dal primo momento in cui ciascuno di noi lo ha visto, il Supramonte di Orgosolo ci affascina profondamente per il suo paesaggio aspro e le sue forme carsiche spesso grandiose e di una bellezza veramente impressionante. I canyons, le doline, le voragini ispirano volentieri la fantasia degli speleologi. Scoprire il collettore principale (ma esisterà poi veramente?) che drena tutte le acque che ricadono su questo immenso bacino idrologico è il sogno di ognuno di noi. E' forse questo che ci ha spinto a frequentare la zona togliendoci anche qualche piccola soddisfazione.

Nel presente lavoro sono riassunti i due più importanti risultati di 4 anni di attività del gruppo ad Orgosolo: la scoperta della prosecuzione in su Disterru Orgolesu e il ritrovamento e l'esplorazione della Voragine di Lollové. Forse niente di trascendentale, d'accordo, ma non possiamo nascondere una punta di autocompiacimento nel descrivere questo piccolo lavoro che ci ha visti impegnati in decine di battute esterne, armati dell'inseparabile casco col quale buttarci in ogni buco che incontravamo, alla ricerca di nuove cavità.

Ma il lavoro non è che all'inizio. Ci sono moltissimi altri pozzi e "buchi" vari che attendono ancora di essere esplorati mentre estere aree sono ancora da battere.

Perciò coraggio amici, il mitico collettore è lì, nascosto da qualche parte, che aspetta uno di noi, il più bravo o il più testardo, o magari il più fortunato. In bocca al lupo!

Infine vorremmo ringraziare tutti coloro che hanno dato una mano alla realizzazione di questa seconda piccola monografia, a cominciare da quanti hanno partecipato alle escursioni fino alla realizzazione della parte tipografica per la quale dobbiamo un grosso grazie a Corrado.

L.B. & J.D.W.

## 2. INQUADRAMENTO GEOGRAFICO CENNI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI.

(L. BIANCO E J. DE WAELE)

Il Supramonte di Orgosolo rappresenta da sempre un' area carsica estremamente interessante. L'altopiano calcareo si estende su una superficie di notevole estensione con spessori di diverse centinaia di metri. Esso è limitato a W da una dorsale continua allungata da N a S e lungo la quale svettano le cime più elevate di tutto il Supramonte di Orgosolo: partendo da P.ta Catteddu (1199 m), che segna il confine con il Supramonte di Oliena, si incontrano successivamente P.ta Solitta (1206 m), Perda Longa (1318 m), Fruncu Lollové (1391 m), P.ta Sa Pruna (1414 m), P.ta Lolloine (1351 m), Fruncu Sos Cuzos (1367 m), P.ta Gantinarvu (1239 m) e P.ta Cabaddaris (1161 m). A Sud di quest' ultima si ritrovano alcuni rilievi calcarei isolati, separati per erosione dalla restante copertura carbonatica in seguito a fenomeni di sollevamento del basamento paleozoico che hanno determinato un aumento dei processi erosivi con conseguente approfondimento delle valli fluviali incise fino al substrato scistoso. In tal modo sono stati generati il tacco di M.te Su Biu (1163 m) - M.te Nieddu (1120 m), e i due tacchi di M.te Novo S. Giovanni e del M.te Fumai entrambi quotati 1316 m. I limiti Nord e NE del Supramonte di Orgosolo sono determinati dai confini amministrativi con i comuni di Oliena e Dorgali tracciati secondo una linea che da P.ta Catteddu passa poco a N della dolina di Su Sercone e da qui, in direzione SE, dopo aver tagliato a metà il polje di Campu Donanigoro passa per P.ta S' Iscopargiu (1020 m) raggiungendo il Flumineddu. Quest' ultimo rappresenta il limite SE facendo da confine con il Supramonte di Urzulei.

Dal punto di vista geomorfologico il margine occidentale del Supramonte è costituito da una brusca rottura di pendio, generata probabilmente dalla riattivazione di una faglia ad andamento N-S, e rappresentata dalla ripida parete calcarea che si affaccia a strapiombo verso Orgosolo. In questo versante le uniche vie di accesso all'altopiano sono rappresentate da ripidi sentieri talvolta molto suggestivi, le cosiddette "scale", tra le quali Scala Catteddu, Scala 'e Vortas e Scala s' Arenargiu.

In tutto il Supramonte i fenomeni carsici di superficie sono rappresentati per quanto riguarda le macroforme da un notevole numero di depressioni solitamente poco pronunciate o subpianeggianti ma di ampiezza considerevole. Le depressioni carsiche di maggiori dimensioni prendono il nome di "Campi" nella toponomastica locale, e sono in genere riconducibili ad esempi di polje più che altro per le caratteristiche morfologiche data la loro genesi non sempre di chiara interpretazione. Tra questi i più grandi sono il Campu Donanigoro e il Campu Su Mudercu.

Le doline sono diffuse un po' dappertutto e in particolare tra Punta Solitta e Punta Sa Pruna. Al loro interno l'acqua piovana viene smaltita attraverso punti di assorbimento difficilmente visibili per la presenza sul fondo di accumuli detritici e terre rosse; talvolta gli inghiottitoi, pur visibili, sono percorribili solo per pochi metri come nel caso della dolina di Sos Vaccheddos.

Su Sercone, circa 450 m di diametro per una profondità massima di quasi 200 m, è sicuramente la dolina più bella e imponente di tutto il Supramonte. Per la sua morfologia caratterizzata da pareti molto ripide viene considerata un esempio di dolina di crollo e, per le sue dimensioni, fa pensare all'esistenza di un grosso sistema carsico sottostante; questa ipotesi è avvalorata dalla presenza, sul fondo della stessa, di un grosso inghiottitoio che si apre nel detrito instabile costituito da frammenti calcarei misti alla solita terra rossa.

Come esempi di morfologie carsiche citiamo inoltre le valli carsiche e le incisioni fluviali, denominate "codule" che, come nel caso del Rio Flumineddu, si evolvono in veri e propri canyons caratterizzati da una serie di salti e da altissime pareti a strapiombo sulle quali si

affacciano le valli sospese degli affluenti.

Il reticolo idrografico è poco sviluppato ed è caratterizzato, com'è facile attendersi, dalla assenza pressoché totale di scorrimento superficiale, mentre la circolazione ipogea è ancora praticamente sconosciuta anche perché non si conoscono i collettori che drenano le acque di infiltrazione di un bacino idrogeologico così esteso. Infatti quasi tutte le grotte conosciute sono pozzi o voragini, mentre non si ha notizia di cavità ad andamento orizzontale. Una tale situazione da un'idea di quelle che sono le potenzialità di quest'area dal punto di vista speleologico.

Per quanto riguarda la geologia le rocce più antiche affioranti nell'area sono rappresentate dalle formazioni metamorfiche siluriane (filladi e scisti) e dai graniti ercinici, rappresentanti nel loro complesso il basamento cristallino-metamorfico paleozoico. Questo è stato interessato inizialmente da una lunga fase di continentalità verificatasi tra la fine del Paleozoico e l'inizio del Mesozoico e che ne ha provocato lo spianamento ad opera degli agenti erosivi che hanno generato il cosiddetto "peneplano ercinico". Successivamente, in seguito all'ingressione marina del Giurese, sul basamento paleozoico si sono depositate dapprima delle formazioni sedimentarie detritiche di debole spessore, costituite in prevalenza da conglomerati quarzosi, arenarie e argile carboniose, e infine le potenti formazioni calcareo-dolomitiche.

La serie carbonatica mesozoica viene suddivisa nelle seguenti formazioni:

Formazione di Dorgali, costituita per lo più da dolomie e calcari dolomitici di colore bruno-grigiastro (Malm Inferiore- Dogger);

Formazione di Monte Tului, costituita da calcari stratificati, di colore bruno, talvolta passanti a calcareniti e calcari oolitici (Malm Inf.);

Formazione di Monte Bàrdia, costituita prevalentemente da calcari organogeni, di colore da bianco a grigiastro, compatti ed a volte parzialmente dolomitizzati, localmente con intercalazioni di dolomie brune, cariate o farinose (Malm Sup.). I calcari di Monte Bàrdia si sono depositati per lo più in ambiente di scogliera come testimonia la presenza di fossili di organismi biocostruttori (coralli), oltre ad alghe, gasteropodi (nerinee) e brachiopodi.

Al di sopra di questa formazione si rinvengono i sedimenti cretacei, costituiti da calcari marnosi e marni della Formazione di Gorropu, in limitati affioramenti localizzati lungo il corso del Flumineddu a Est del Nuraghe de Gorropu fino a poco prima della omonima gola.

Un po' in tutto il Supramonte di Orgosolo, particolarmente nelle depressioni e spesso anche all'interno delle cavità, si ritrovano numerosi ciottoli di quarzo e scisto, a quote superiori a quelle dove attualmente affiorano le rocce del basamento cristallino-metamorfico. Alcuni autori attribuiscono la presenza di questi depositi all'esistenza in passato di corsi d'acqua che attraversavano l'attuale altopiano carsico con direzione all'incirca Sud-Nord depositando i materiali provenienti dai rilievi paleozoici che rappresentavano allora un "alto morfologico" ormai in parte smantellato ad opera degli agenti erosivi.

Alla base delle pareti calcaree sono presenti inoltre consistenti accumuli di detrito di falda, talvolta parzialmente cementato, di età recente (Quaternario). Tali depositi si sono generati in particolare in occasione delle glaciazioni continentali con il conseguente abbassamento della temperatura (fenomeni crioclastici).

### 3. SU DISTERRU ORGOLESU,

#### 3.1 UN PO' DI STORIA

(M. VACCA)

Pasqua 1987: Il Gruppo Grotte CAI di Cagliari insieme al Gruppo Grotte Novarese entrano per la prima volta nel cunicolo "Beniamina", così chiamato in onore alla sua scopritrice.

Aprile 1988: Il Gruppo Grotte Novarese rileva la grotta, compresi i rami nuovi da loro stessi scoperti, ovvero il pozzo "Carmen" ed il pozzo "Beniamina".

Aprile 1988: Il Gruppo Grotte CAI di Cagliari discende nuovamente il pozzo "Beniamina" intravedendo nuove possibilità esplorative.

Aprile 1988: Il Gruppo Grotte CAI di Cagliari effettua un tentativo di forzare la strettoia che si trova in fondo al pozzo "Carmen".

Maggio 1988: mentre proseguono le esplorazioni nel pozzo "Carmen" da parte del Gruppo Grotte CAI e del Centro Speleologico Cagliariitano, il Gruppo Speleo-archeologico "Giovanni Spano" di Cagliari sfonda un pavimento detritico aprendo l'accesso ad un nuovo pozzo (parallelo al pozzo "Carmen") che viene disceso per 50 metri, tanti quanti ne consentiva la corda. Ma il pozzo scende ancora e ... un mese dopo...l'esplorazione decisiva.

Ed eccoci nuovamente ad Orgosolo, eccitati più che mai visti i risultati della volta precedente. Percorriamo la lunga strada sterrata che ci porta dal paese dei murales sino alla caserma Forestale di Funtana Bona, dove passeremo la notte. Le macchine arrancano un po', cariche di speleologi e quintali di materiale (centinaia di metri di corde, moschettoni, chiodi e ferraglia varia): le aspettative insomma sono molto ottimistiche. Quando finiamo di piazzare le tende è già notte fonda e la stanchezza del viaggio si fa sentire: consumiamo in fretta una misera cena e ci infiliamo nei sacchi-letto, ormai a poche ore dall'alba.

E' mattina e Antonello, come al solito, è il primo ad alzarsi. Lo sentiamo chiamarci ma facciamo finta di niente. Il profumo del caffè, più tardi, sarà una tentazione troppo forte per i più (tra cui il sottoscritto) mentre con i più renitenti si ricorrerà alla ben nota tecnica dello spicchettaggio della tenda. Insomma nel giro di un paio di ore un manipolo di speleologi assonnati è pronto ad affrontare il salto nel buio.

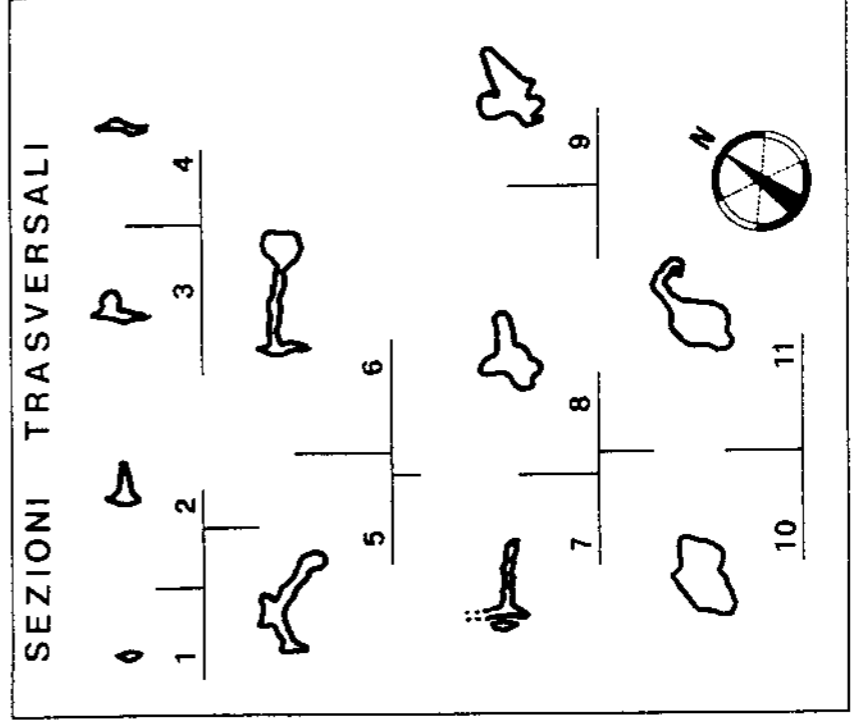
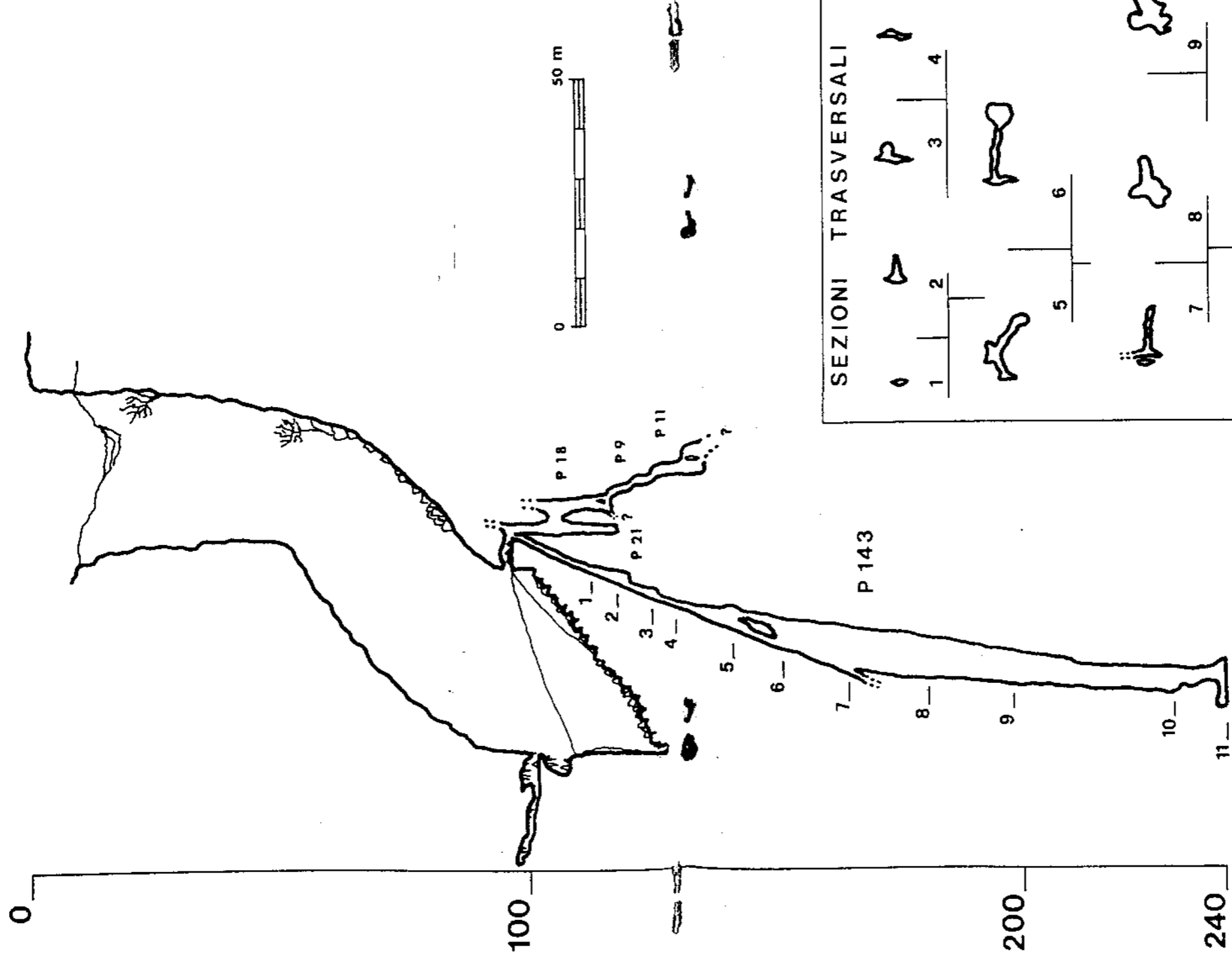
Anche questa volta è Diego ad armare il primo pozzo. Con la sua grande apertura, circondata da alberi e felci e tutto quel nero là sotto, fa sempre una discreta impressione. Uno per uno ci caliamo quindi fino al primo fondo, a meno 90 metri, interamente ricoperto da materiale di frana nonché da detriti vegetali caduti dall'esterno. Tocca prima ad Antonello, seguito da Roberto Frau, me, Stefano Calabrò e Luigi Scema.

Mentre Diego e Luigi vanno ad infilarsi nella strettoia che dà accesso ai pozzi sottostanti, noi accendiamo un fuoco, un po' per riscaldarci e un po' per ingannare l'attesa. Infine tutti quanti ci infiliamo nella scomoda strettoia e discendiamo il pozzo, districandoci tra i vari frazionamenti e rimandi che tengono la corda distante dalle pareti. Percorriamo infine il breve traverso che ci porta sino al punto dove era stata fermata l'esplorazione precedente.

Qui troviamo Diego che ha appena finito di legare la corda ai due spit ora piantati e si sta calando verso l'ignoto. Ma si ferma quasi subito e lo sentiamo di nuovo armeggiare col martello ed il pianta spit: è cinque metri sotto di noi, in un'altra fessura...se il pozzo continua tutto così ci farà penare non poco!! Un quarto d'ora dopo riparte. Noi tutti vorremmo essere al suo posto e provare quella magnifica sensazione di essere il primo uomo a mettere piede in un luogo...ad esplorare, in una parola. Si riferma, per sistemare una deviazione, a quanto abbiamo capito: la sua voce ci giunge smorzata, ma ora ricomincia a scendere, e scende, scende, scende...

Non stiamo più nella pelle quando, finalmente, ci giunge una voce fioca: "Liberaaaa".

# 584 SA/NU SU DISTERRU ORGOLESU



Quanto sarà sceso? Non resisto e mi butto sulla corda cercando di scavalcare gli altri a gomitate : è una rissa furibonda ma alla fine, un pò ammaccato, sono appeso al discensore e inizio questo emozionante viaggio. Supero il frazionamento in strettoia e mi calo per una decina di metri ancora, in una diaclasi inclinata, quindi trovo la deviazione sistemata su uno spuntone. La supero e scivolo lentamente sulla corda. Vedo una piccola luce sotto di me : finalmente un bel pozzo, un fusolide come quelli che tutti sognamo di trovare. Mi metto a cantare e Diego mi fa il coro da giù. Assaporo la discesa metro per metro, quasi vorrei che non finisse mai. Ma eccomi sul fondo a ballare di gioia. Il rumore di un oggetto che cade rimbalzando di parete in parete ci fa tornare alla realtà e ci ripariamo sotto una nicchietta : si tratta di un moschettone che arriva a terra in condizioni veramente pietose!!

Arrivano anche gli altri, ed è un tripudio di gioia, di urla, di pacche, mentre sguazziamo nel fango del fondo. Quindi frughiamo freneticamente ogni angolo, alla ricerca di una possibile prosecuzione che però non troviamo. Pazienza, resta comunque la soddisfazione della bella scoperta fatta. Più tardi, fatti un pò di calcoli a tavolino, scopriamo di avere raggiunto la considerevole profondità di 240 metri : niente male, direi!!

A tre anni di distanza dal giorno di quella bella scoperta si può senz'altro affermare che i lavori a Su Disterru Orgolesu non siano ancora finiti, anzi. Durante quell'emozionante discesa sono stati intravisti altri pozzi e pozzetti laterali, nonché vari finestroni che fanno ancora sperare di raggiungere profondità maggiori. Del resto raggiungere quei luoghi non è sempre facile e quindi, nonostante il tempo trascorso, le esplorazioni non sono state poi tante.

Ma mi preme qui riportare un triste episodio accaduto ai nostri amici del Gruppo Grotte CAI di Cagliari : mentre l'ultimo di loro effettuava la discesa del pozzo esterno, sono stati letteralmente bersagliati dalla caduta di grosse pietre, non cadute accidentalmente, bensì buttate giù da dei pazzi ignoranti e incoscienti!! Solo la fortuna ha voluto che non accadesse niente di grave. Ma la cosa peggiore è che mentre si apprestavano a risalire verso l'esterno, hanno trovato l'ultimo spezzone di corda "stranamente molle" : era stato slegato dagli ignobili personaggi su citati e rilegato alla bell'e meglio su un ramo.

La vicenda si è conclusa senza incidenti solo grazie alla prontezza ed al coraggio di chi ha risalito gli ultimi metri del pozzo... in libera integrale!! Mi pare superfluo aggiungere che da allora le visite a Su Disterru sono sempre sorvegliate da uno speleo-sentinella!!

### 3.2 ITINERARIO

(L. BIANCO E J. DE WAELE)

Da Orgosolo si prende la strada per la foresta demaniale di Montes, raggiungendo dopo una decina di chilometri la caserma Forestale di Funtana Bona. Appena oltrepassata quest'ultima si prende un bivio alla sinistra e si percorre la strada sterrata che attraversa la valle da cui nasce il Cedrino. Oltrepassata la bella fonte di "Sos Porcargios" si arriva in cima all'altopiano scistoso dopo aver percorso complessivamente circa 5 km. Da qui (Janna Filaé) si scende per un paio di Km lasciandosi a sinistra P.ta Gantinarvu e P.ta Cabaddaris e a destra il M.te Novo S. Giovanni e si arriva in prossimità del cuile Sa Senèpida dove si attraversa un affluente del Rio Flumineddu e si risale, ormai nei calcari, su una strada che attraversa uno splendido bosco di lecci secolari sino all'ingresso del polje di Campu Su Mudercu. In questo tratto la strada è molto accidentata e in alcuni tratti con passaggi particolarmente difficili. Attraversando il Campu Su Mudercu si arriva dopo circa 600 metri ad un bivio situato al bordo di un bosco dove si prende a destra, per arrivare dopo 300 metri al Campu de Su Disterru. Qui si lascia l'auto e si risale sulla destra seguendo un sentiero abbastanza evidente nel bosco dove, percorsi poco più di cento metri, si trova l'ampia imboccatura della voragine.

### 3.3 DESCRIZIONE DELLA CAVITA'

(L. BIANCO E J. DE WAELE)

Su Disterru Orgolesu si apre a quota 920 metri, circa 20 metri più in alto della dolina di Campu de Su Disterru. La grande imboccatura del pozzo misura circa 60 per 30 metri e la sua forma allungata indica un'impostazione su una diaclasi diretta N 35 W, direzione che si riscontra in tutta la cavità. Lungo questa diaclasi l'azione combinata della corrosione chimica operata dall'acqua ed il crollo di massi dalle pareti e dal soffitto ha generato l'enorme salone sul fondo del quale si è accumulato un imponente cono detritico.

Il primo salto permette di superare un dislivello di circa 90 metri lungo una discenderia, particolarmente scomoda in risalita, facendo gli ultimi 15 metri in verticale su una colata scivolosa. Arrivati sul fondo ci si trova sulla cima del cono detritico che scende per altri 20 metri. Lungo le pareti del salone si notano vari buchi, alcuni dei quali sono stati raggiunti in artificiale senza però dare grandi risultati.

Al di sotto della colata si trova la prosecuzione principale alla quale si accede tramite un cunicolo di un paio di metri che si trova alla sinistra, guardando verso la colata. Passato il cunicolo "Beniamina" si incontrano due pozzi: il pozzo Beniamina e il pozzo Carmen. Entrambi sono impostati su diaclasi e chiudono in strettoia dopo un salto di rispettivamente 35 e 65 metri.

Prima di questi due, leggermente spostato sulla sinistra, si apre l'ingresso del terzo pozzo, impostato sulla stessa diaclasi, alla quale si accede tramite una strettoia. In origine la sua imboccatura era nascosta dal detrito, ed è stata individuata, grazie all'ottimo fiuto di uno speleologo, semplicemente spostando alcune pietre. L'ingresso, non molto agevole, immette nella stretta diaclasi modellata e levigata dall'acqua nella quale si scende con qualche difficoltà per circa 55 m. Superato un tratto di 5 m in cui la diaclasi si restringe notevolmente. Oltrepassata la strettoia si scende per un'altra decina di metri fino ad arrivare su un terrazzino più ampio generato da una deviazione della diaclasi. Qui ci si sposta lateralmente di circa 5 m e ci si affaccia su un altro pozzo dall'ingresso alquanto stretto. Da qui, discesi i primi 5-6 metri lungo un passaggio abbastanza stretto, ci si sposta di lato per un paio di metri per scendere in un'altra scomoda strettoia. Da questo punto in poi la cavità cambia completamente aspetto. Infatti, percorsi circa 15 metri di pozzo più ampio con sezione a T data dall'intersezione della diaclasi principale con un'altra perpendicolare, superata l'ultima deviazione su una clessidra un salto unico di 80 metri ci porta al fondo della grotta, a quota -240. Quest'ultimo salto si percorre in un pozzo di rara bellezza dalle dimensioni imponenti, a sezione quasi circolare, e dalle pareti lisce sulle quali sporgono delle colate. Sul fondo del pozzo lo stillicidio è abbondante ed ha formato un pelo d'acqua sul pavimento ricoperto da argilla con ciottoli arrotondati di quarzo. Lungo le pareti a qualche metro dalla base del pozzo si notano sia i segni dei vecchi livelli dell'acqua sia degli orli costituiti da ciottoli concrezionati.

Alla base del pozzo, di forma ellittica (12x4 m), si notano le fessure corrispondenti alle due diaclasi sulle quali si è impostato il pozzo stesso. Sono stati effettuati vari tentativi di percorrerle senza ottenere grandi risultati, ma sicuramente non abbiamo visto tutto!

### 3.4 SCHEDA TECNICA

(D. VACCA)

La discesa del pozzo iniziale la si può effettuare da due vie diverse già attrezzate. La via più comunemente utilizzata è quella che si trova in corrispondenza della forcilla alla quale ci



conduce il sentiero di avvicinamento alla voragine. L'altra via si trova esattamente sulla parte opposta, in cima al parete verticale che caratterizza questo lato dell'imboccatura della voragine. Per semplicità e per il fatto che è la via più frequentata (e quindi anche la più pulita), si descrive qui solo la via che comincia in corrispondenza della sopraccitata forcella.

L'armo principale si effettua su due lecci, non molto grossi ma piuttosto robusti; si scende per circa 4 metri e sulle destra si trovano due spit-rock. Qui si fraziona e si continua la discesa per circa 30 metri, con la corda che tocca un po' in vari punti "morbidi", fino ad arrivare a dei grossi blocchi ricoperti di uno strato di fango e muschio che hanno reso introvabile lo spit una volta presente. E' quindi a tutt'oggi necessario piazzare un altro spit, avendo cura di pulire molto bene la roccia circostante e di tappare lo spit dopo l'uso con un bullone colorato.

Da qui si scende ancora per circa 30 metri stando sempre più o meno dentro una sorta di canalone (teoricamente il punto più pericoloso per la caduta dei sassi, ma come già detto risulta ormai ben pulito) che ci conduce su un terrazzino di terra, sub-orizzontale, in prossimità del quale, su un roccione nero alto circa due metri che ci ritroviamo sulla destra, frazioniamo su uno spit alquanto mimetizzato. Scendiamo fino al bordo scivoloso dell'ultimo salto dove, frazionando su uno spit posto all'altezza dei piedi, scendiamo sino alla cima del cono detritico, 15 metri più sotto. Da qui ci si sposta, faccia alla parete appena discesa, di una ventina di metri sulla sinistra dove alla base della parete si intravede un cunicolo del diametro di circa mezzo metro. Questo ci conduce dopo un paio di metri ai tre pozzi-diaclasi i cui ingressi si trovano tutti nel raggio di un paio di metri.

Il primo che si incontra è il P. 150. L'armo principale si effettua su uno spit e su uno spuntone di roccia, entrambi ben visibili proprio un metro sopra l'ingresso-strettoia del pozzo. Ci si cala dentro e si incontra subito uno spit-fix con piastrina di recente collocazione; si fraziona e da qui si discende per circa 55 metri senza ulteriori frazionamenti, avendo cura però di piazzare almeno due deviazioni "a piacere", che facciano seguire alla corda l'inclinazione di circa 70° della diaclasi. Questo tratto di pozzo è molto stretto, ma non crea particolari problemi di percorribilità.

Arrivati in un punto più largo, costituito da una marmitta, si fraziona con una fettuccia intorno ad un clessidrone posto proprio sopra la continuazione del pozzo che ora si fa strettissimo. Discesi 5 metri di diaclasi molto stretta, ci si trova in una zona più larga e molto lavorata dall'acqua; qui è necessaria un'altra deviazione, fatta con cordino su uno spuntone. Si discende per altri 10 metri fino ad una sorta di saletta con il fondo solcato dalla continuazione impraticabile della diaclasi. Ci si sposta lateralmente di 5 metri e usando sempre la stessa corda si effettua un armo doppio sopra l'evidente continuazione costituita da un pozzo alquanto stretto. L'armo doppio si fa su uno spuntone e su uno spit posto proprio al suo fianco. Disceso per 5 metri è necessario attraversare lateralmente di 3 metri superando una strettoia che da accesso al pozzo terminale di 80 metri. Si fraziona su uno spit ben visibile sulla parete inclinata e ci si cala, seguendo ancora l'inclinazione di 70° della diaclasi, per altri 15 metri, dove una lama di roccia forata che sembra dividere il pozzo in due parti, ci dà la possibilità di piazzare un'ennesima deviazione con cordino e moschettoni e di effettuare tutto il resto della discesa fino a -240 senza ulteriori problemi.

### 3.5 MATERIALE OCCORRENTE:

1 corda da 100 metri (P.90).  
1 corda da 100 + 1 corda da 80 metri (P.150).  
10 placchette e/o anelli.  
15 moschettoni con ghiera.  
5 moschettoni senza ghiera.  
4 cordini e/o fettucce lunghe.  
6 cordini e/o fettucce corte.  
Teli termici.

Per quanto riguarda i due pozzi minori e cioè il pozzo Beniamina (-35m) ed il pozzo Carmen (-55m), entrambi utilizzano lo stesso armo doppio usato per il P. 150. Subito dopo l'armo doppio si trova il primo frazionamento effettuato su armo naturale, con cordino, anch'esso in comune fra i due pozzi. Scendendo in verticale si entra nel pozzo Beniamina, dove uno spit posto circa 6 metri sotto ci dà la possibilità di frazionare e scendere sino al fondo a -35.

Per accedere al Pozzo Carmen ci si sposta lateralmente nella diaclasi di qualche metro subito dopo il frazionamento sull'armo naturale; ci si cala di 4 metri e si fraziona su uno spit. Nella discesa sarà necessario sistemare qualche deviazione su armi naturali per arrivare al fondo del pozzo a -55.

### HANNO PARTECIPATO ALLE ESCURSIONI :

1988: Diego Vacca, Mattia Vacca, Roberto Frau, Antonello Lai, Luigi Scema, Stefano Calabrò, Giorgio Mascia, Gavino Meloni, Angela Serra, Giorgio Sanna, Ida Orofino, Franco Scasseddu del G.S.A.G.S. e gli amici Raffaele Congiu (G.G. CAI) e Roberta Valenti (C.S.C.).

1992: Diego Vacca, Pino Ardu, Luigi Bianco, Claudio Cerasico, Jo De Waele, Luchino Chessa, Renato Spiga, Stefano Calabrò, Luigi Scema del G.S.A.G.S. e gli amici Alberto Ricci e Urbano Schirru (G.G. CAI).

## 4. LA VORAGINE DI LOLLOVE'

### 4.1 UN PO' DI STORIA

(L. BIANCO E J. DE WAELE)

Nella primavera del 1991, durante un trekking da Funtana Bona a Punta Solitta, Luigi Scema, Jo De Waele e Renato Spiga scoprono il piccolo ingresso di un pozzo ubicato nei pressi di Fruncu Lollové. Una volta disceso in libera il primo pozzetto di 4 metri, e dopo aver lanciato le solite pietre nel buio, appare subito evidente che occorrerà molto materiale per proseguire l'esplorazione.

All'inizio di giugno finalmente si organizza l'esplorazione che ci impegnerà complessivamente per quattro uscite.

Il pozzo viene disceso sino a -110 metri, profondità alla quale una strettoia impedisce di proseguire. In occasione dell'ultima uscita estiva vengono intraviste nuove possibilità esplorative in un pozzetto laterale, che si apre appena 20 metri sotto la base del primo pozzo, e la cui esplorazione non è stata fatta per mancanza di tempo.

### 4.2 ITINERARIO

(L. BIANCO E J. DE WAELE)

Da Orgosolo si raggiunge la base della scoscesa parete calcarea del Supramonte presso Scala s' Arenargiu, dove è consigliabile fare il campo base. Da qui, raggiunta la sommità della scala, si prende sulla destra una mulattiera che attraversa il bosco riducendosi più avanti a un sentiero non sempre evidente. Dopo circa un'ora di marcia, durante la quale si attraversano alcune basse doline, si arriva in prossimità dei versanti orientali di Punta Sa Pruna (1414 m). Giunti allo sbocco di una piccola codula la si risale in direzione di Fruncu Lollové (1391 m), raggiungendo una parete alta circa 5 metri, ubicata all'incirca in corrispondenza della quota 1300. Alla base della parete sono facilmente riconoscibili alcuni esemplari di tasso; circa 15 metri a destra degli alberi si trova la piccola imboccatura della voragine.

### 4.3 DESCRIZIONE DELLA CAVITA'

(L. BIANCO E J. DE WAELE)

Sfruttando come armo naturale uno dei blocchi vicini all'ingresso si scende un primo pozzetto profondo 4 metri che termina su un terrazzino con blocchi di frana. Da qui si accede al pozzo vero e proprio profondo una quarantina di metri dal piano campagna dove si apre con una stretta fessura impraticabile. Dal terrazzino si scende un primo salto di circa 37 metri all'interno di un fusoido il cui fondo è rappresentato da un secondo terrazzino più o meno circolare di un paio di metri di diametro e cosparso di pietre, sul quale sono stati notati ragni e vari insetti oltre ai soliti geotritoni (Hydromantes).

Questo primo salto, caratterizzato da pareti lisce verticali, è impostato su una frattura ad andamento subverticale molto evidente avente direzione circa E-W. In questo tratto la cavità ha forma cilindrica tendente a svasare verso il basso allargandosi nel senso della frattura. Tale ampliamento della diaclasi si traduce in pratica in un bell'esempio di fusoido generato dalle acque percolanti che ne hanno modellato le pareti.

Oltrepassato il secondo terrazzino la grotta cambia completamente aspetto trasformandosi in una stretta fessura impostata sulla medesima diaclasi, percorribile con qualche difficoltà fino alla profondità di 110 metri dove una strettoia impraticabile impedisce di proseguire.

La brusca variazione di morfologia che si riscontra a partire dal secondo terrazzino sembra attribuibile ad un cambiamento litologico. La formazione calcarea è infatti caratterizzata da una certa disomogeneità con numerose variazioni di facies, sia laterali che verticali, che determinano improvvisi passaggi dai calcari di scogliera, molto puri, ad altri evidentemente meno carsificabili. Qui l'azione dell'acqua sul modellamento delle pareti risulta ancora evidente e determina l'alternarsi di diverse strettoie e piccoli slarghi posti in corrispondenza di scomodi terrazzini. In questa parte della cavità l'avanzamento, già difficoltoso di per sé, risulta complicato dalla presenza di spuntoni e lame, peraltro sfruttabili come armi naturali per le deviazioni, e ricoperti da un velo ruvido di concrezione.

Circa 20 metri sotto il secondo terrazzino si apre una finestra che da su un pozzo parallelo, impostato probabilmente sulla stessa frattura. Questo pozzo non è stato ancora esplorato per cui le prospettive per un eventuale prosecuzione sono ancora aperte.

### 4.4 SCHEDA TECNICA

(D. VACCA)

L'armo di partenza si effettua all'esterno, all'imboccatura del primo pozzetto, sfruttando una spaccatura nella quale si sistema un grosso dado e passando un cordino intorno ad uno dei blocchi di roccia incastrati intorno all'apertura.

Si discende per circa 4 metri e ci si trova su un terrazzino che si affaccia sul pozzo-fusoido profondo circa 37 metri dal bordo. Ai nostri piedi troviamo subito uno spit-rock sul quale frazioniamo e, dopo 5 metri, utilizzando un'altro spit abbiamo la giusta direzione per scendere sino al fondo del fusoido.

Oltre il fondo del fusoido la discesa prosegue in una diaclasi che si apre di lato, dietro a una lama di roccia sulla quale troviamo subito uno spit e poi ancora, dopo alcuni metri un altro spit. Nonostante i frazionamenti, pochi metri più sotto, in corrispondenza di un allargamento della diaclasi è necessario sistemare una deviazione sfruttando un armo naturale. Continuando la discesa si atterra in una micro-saletta molto pietrosa dalla quale uno spit permette di calarci dentro una strettoia che sembra voler inghiottire tutte le pietre instabili del terrazzino. Superata la strettoia si traversa di 3 metri lateralmente nella diaclasi e ci si trova in un punto in cui il pozzo sembra dividersi in due parti parallele: si tratta in realtà dello stesso pozzo diviso da un grosso blocco incastrato fra le pareti e che ci servirà da base di partenza per frazionare su uno spit ben visibile e continuare la discesa verso il fondo ormai vicino. Infatti, dopo una ventina di metri e dopo esserci infilati in una strettoia veramente demenziale, si arriva al fondo, costituito da una piccolissima saletta inesorabilmente ostruita dai massi di frana.

### 4.5 MATERIALE OCCORRENTE:

- 1 corda di 60 metri (P.4 + P.40).
- 1 corda di 100 metri (P.70).
- 5 placchette e/o anelli.
- 8 moschettoni con ghiera.
- 5 moschettoni senza ghiera.
- 1 nut grosso.
- 2 cordini e/o fettucce lunghe.
- 5 cordini e/o fettucce corte.

**HANNO PARTECIPATO ALLE ESCURSIONI:**

Luigi Scema, Renato Spiga, Jo De Waele, Diego Vacca, Massimo De Montis, Luigi Bianco, Mauro Contu, Attilio Dessì, Eleonora Lallai, Stefano Calabrò, Gabriela Pani, Giorgio Mascia e Maria Bonaria Perreca del G.S.A.G.S.

**5. DATI CATASTALI**

**1137 SA/NU VORAGINE DI LOLLOVÉ**

Orgosolo, Fruncu Lollové

I.G.M.207 I SE (Orgosolo)

Long.: 3°00'23" ; Lat.: 40°11'09" ; Quota: 1300 m s.l.m.

Sviluppo sp.: 119 m ; Dislivello: - 110 m

Ril.: S. Calabrò e J. De Waele del G.S.A.G.S.

**584 SA/NU SU DISTERRU ORGOLESU**

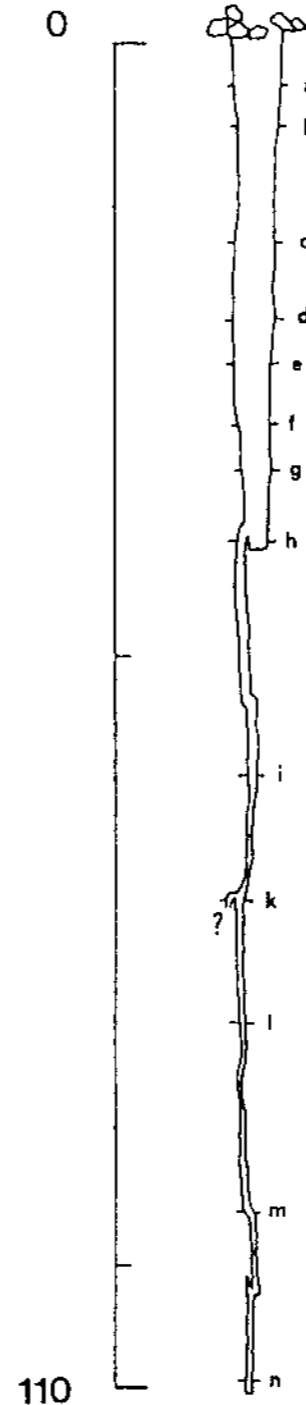
Orgosolo, Su Disterru

I.G.M.208 IV SO (Monte Oddeu)

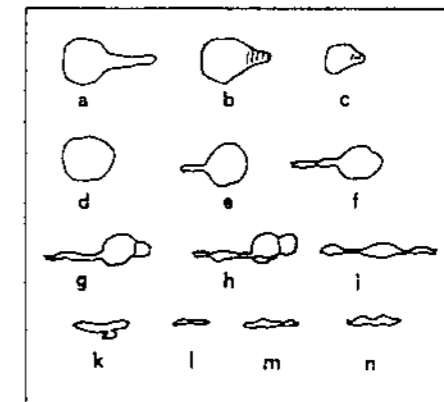
Long.: 2°59'07" ; Lat.: 40°09'10" ; Quota: 920 m s.l.m.

Sviluppo sp.: 450 m ; Dislivello: -240 m

Ril.: G.G.N. (1988). D. Vacca e L. Chessa del G.S.A.G.S.(1988-1992)



**1137 SA/NU VORAGINE DI LOLLOVÉ**



## 6. BIBLIOGRAFIA

Amadesi E., Cantelli C., Carloni G.C., Rabbi E. (1960) - Ricerche geologiche sui terreni sedimentari del Foglio 208 Dorgali. Giorn. Geol. ser. II, 28, pp. 59-87, Bologna.

Assorgia A., Bentini L., Biondi P.P. (1967) - Note sull'idrologia sotterranea del "Supramonte" di Urzulei (Nuoro). Boll. CAI. 79 (XLVI), pp. 138-151.

Assorgia A., Bentini L., Biondi P.P. (1974) - Caratteristiche strutturali delle assise carbonatiche mesozoiche del golfo di Orosei: il Sopramonte di Orgosolo-Urzulei. Mem. Soc. Geol. It., 13/2, pp. 209-219.

Assorgia A., Bentini L., Leoncavallo G. (1974) - Note geomorfologiche e fenomeni carsici del Sopramonte di Urzulei, Orgosolo e Oliena (Nuoro, Sardegna centro-orientale). Atti XI Congr. Naz. Spel., Genova.

Assorgia A., Biondi P.P., Morisi A. (1968) - Aspetti geomorfologici sul Supramonte di Urzulei (Nuoro), Sardegna centro-orientale. Comun. X Congr. Naz. Spel. Roma. Rass. Spel. It., 25 (1-4), pp. 140-167.

Bentini L., Biondi P.P., Donini L. (1973) - La grotta preistorica di Capriles nel supramonte di Orgosolo (Sardegna centro-orientale) comunicazione presentata al V congresso Internazionale di Speleologia, Stuttgart.

Charrier G., Zucchetti S. (1969) - Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, foglio 207 NUORO. Tip. La Cartotecnica, Cagliari.

Cherchi A., Marini A., Murru M. (19..) - Dati preliminari sulla neotettonica dei Fogli 181-182-194-195-207-208 - Sardegna. C.N.R. Progetto Finalizzato Geodinamica - Sottoprogetto Neotettonica. Estratto da: Contributi preliminari alla realizzazione della Carta Neotettonica d'Italia, Pubbl. n. 356.

Servizio Geologico d'Italia - Carta geologica d'Italia, Fogli 207 (Nuoro) e 208 (Dorgali).

Vardabasso S. (1948) - Il Mesozoico della Sardegna Orientale. Rend. Sem. Fac. Sc., 16, Cagliari.